

*Claudio Gnoli  
Vittorio Marino  
Luca Rosati*  
**Organizzare  
la conoscenza.  
Dalle biblioteche  
all'architettura  
dell'informazione  
per il web**

*Milano, Tecniche Nuove, 2006,  
p. X, 211, € 19,90*

L'accessibilità e l'usabilità sono ormai diventate fondamentali in ambito web, soprattutto presso coloro che intendono quest'ultimo come un mezzo per fornire dei servizi. A rendere un sito web usabile sono una serie di caratteristiche, tra le quali anche la sua architettura, il modo in cui è costruito. Per costruzione non si intendono solo le sue caratteristiche grafiche, ma anche le tecniche usate per organizzare le informazioni al suo interno. In un World Wide Web in cui ogni giorno viene pubblicata una mole impressionante di informazioni è importante chiedersi come ordinare quest'ultima in modo che ne sia facile il

recupero. Ecco allora un'opera originale, approfondita e redatta da autori competenti con adeguata accuratezza, che si rivolge a un pubblico eterogeneo che si accosti al web nel tentativo di comprendere e organizzare le informazioni che lo compongono.

Il sommario è molto dettagliato e mostra come ad ogni argomento trattato nel volume sia dedicata una particolare attenzione: infatti anche per chi non è un grande esperto di classificazione, la lettura di questo volume non risulta particolarmente faticosa. D'altra parte, la scelta di redigere un glossario su misura, dove i termini siano definiti in maniera funzionale alla comprensione del volume che si sta leggendo, è particolarmente gradita a chi non abbia una grande dimestichezza con l'argomento. La bibliografia finale è molto ricca e dimostra l'approfondita conoscenza del tema trattato da parte degli autori, che si sono suddivisi la redazione dei nove capitoli: questa scelta conferisce alle varie parti del volume una leggera dissonanza, insufficiente, comunque, a togliere coerenza all'organicità dell'opera.

Il tema della classificazione è introdotto con un excursus sui vari metodi usati e, per quanto la trattazione sia rapida, il lettore viene adeguatamente informato sulle tappe salienti che hanno caratterizzato la storia antica e recente dei vari metodi di ordinamento della conoscenza e la sua attenzione è mantenuta desta dallo stile colloquiale con cui il testo è redatto. Partendo dalle prime classificazioni di Aristotele e Bacon, si passa a trattare la classificazione di piante e animali e quella dei libri, per poi soffermarsi sull'esposizione sintetica dei più



Kawasaki descrive l'esperienza dei bibliotecari della Montana State University, che, resisi conto dell'inadeguatezza dei metodi tradizionali per la gestione degli abbonamenti alle risorse elettroniche, hanno messo a punto una Master Serial List, basata su Excel, che, nella ultima versione, consente di monitorare la situazione di tutti gli abbonamenti della MSU, di verificarne i costi e calcolarne gli aumenti, di controllare la sovrapposizione dei titoli nei diversi pacchetti e sui vari supporti. Questa soluzione "casalinga", sostengono gli autori, nel 2003 ha fatto risparmiare all'Università del Montana, 100.000 dollari grazie all'eliminazione delle sovrapposizioni degli abbonamenti e alla riduzione delle sovrapposizioni tra i pacchetti.

Robert Alan ripercorre invece nel dettaglio lo sviluppo di ERLIC (Electronic Resource Licensing Center), realizzato, utilizzando Access, presso la Pennsylvania State University.

ERLIC, nato nel 1998 da una semplice esigenza amministrativa quale quella di registrare le informazioni sullo stato degli ordini, sulle licenze, sulle modalità di accesso alle risorse elettroniche, è via via diventato un importante strumento per la gestione complessiva di queste risorse ed è tuttora utilizzato per tutto il lavoro di back office, ossia le informazioni relative a ordini, pagamenti, licenze ecc., mentre è stato sostituito da SFX per tutto quello che riguarda il lato utente delle risorse, vale a dire la gestione degli accessi, il linking, il catalogo dei periodici.

Cooper e Lester descrivono l'esperienza dell'Albertsons Library della Boise State University che, dopo aver ef-

fettuato una comparazione fra tre dei prodotti disponibili sul mercato nel 2001, ha scelto TDNet come sistema per offrire ai suoi utenti un unico punto di accesso ai periodici, elettronici, cartacei e su microfilm, della sua collezione.

Dell'esperienza con TDNet scrivono anche McMullen e Wilmott della University of South Carolina, ma il contributo precedente si sofferma maggiormente sulle ragioni che hanno portato all'acquisto di TDNet e offre utili consigli a chi è nella fase di scelta di un sistema di gestione degli ejournal, mentre il lavoro di McMullen e Wilmott è dedicato a presentare il prodotto e, in particolare, l'implementazione e le configurazioni adottate presso le biblioteche dell'USC.

Lingle racconta l'esperienza della George T. Harrell Library che si è affidata ai prodotti della EBSCO, LinkSource e A-to-Z per la gestione delle collezioni elettroniche. Lingle esamina nel dettaglio i punti di forza dei prodotti EBSCO, dall'efficienza del servizio clienti alla facilità di personalizzazione dell'interfaccia utente. L'articolo è sicuramente utile, per l'abbondanza e la precisione dei dettagli, ai bibliotecari che si accingono a implementare LinkSource e A-to-Z.

Nel loro interessante contributo Jasper e Sheble, del Sistema bibliotecario della Wayne State University, delineano gli sviluppi futuri nell'utilizzo della tecnologia e nell'organizzazione dello staff per una più efficace gestione delle risorse elettroniche e lo fanno alla luce delle esperienze acquisite sia nella fase di transizione dal cartaceo all'elettronico sia nell'attuale organizzazione delle risorse che si affida alla compresenza di

due sistemi quali Serials Solutions e SFX.

Il contributo di Gary Ives, curatore dell'intera raccolta, ripercorre sinteticamente la storia della gestione della collezione digitale delle biblioteche della Texas A&M University partendo dal primo annuncio di un periodico in formato elettronico, nel lontano 1995, per arrivare a una collezione di 35.000 titoli nel 2004. Ives descrive la transizione da una gestione manuale dei titoli attraverso un database SQL, utilizzata dal 1998 al 2002, a Serials Solutions, del quale mette in luce alcune inefficienze, e infine a SFX.

Dell'utilizzo di SFX come *link resolver* e di come la lista dei periodici elettronici generata da SFX abbia ben presto sostituito gli altri sistemi in uso presso la Murphy Library della University of Wisconsin-La Crosse scrive Holman, responsabile delle acquisizioni. Il successo del sistema di ExLibris presso la Murphy Library è stato tale che lo staff ha deciso di utilizzare la lista dei periodici di SFX anche per i titoli cartacei e non solo per gli elettronici.

Con il corposo contributo di Brown, Nelson e Wineburgh-Freed, della University of Southern California, inizia il discorso relativo agli ERM, i sistemi di Electronic Resources Management.

Gli autori descrivono l'organizzazione delle biblioteche della University of Southern California, che è simile a quella di un consorzio, in quanto risulta costituita da tre sistemi bibliotecari economicamente e amministrativamente indipendenti ma con una politica di sviluppo delle collezioni comune e basata sulla condivisione delle risorse elettroniche.

Un gruppo di lavoro com-

posto da bibliotecari dei diversi sistemi della University of Southern California e da un programmatore web ha dato vita a un sistema di gestione "fatto in casa" con l'obiettivo di avere un unico database utilizzabile per creare pagine web sulle risorse elettroniche, per condividere le risorse e le informazioni sulle risorse, per offrire una maschera di ricerca per gli utenti.

Tull, Crum, Davis e Strader raccontano invece della fruttuosa collaborazione tra un fornitore di software, Innovative Interfaces, e alcune biblioteche, finalizzata allo sviluppo di un modulo per la gestione delle risorse elettroniche, battezzato semplicemente ERM, da integrare nell'Innovative's Millennium Library System. Grazie al frutto di questo sodalizio, Innovative è stato il primo fornitore a offrire l'ERM nel gestionale della biblioteca e, in seguito, ha sviluppato un modulo *stand-alone* destinato a biblioteche che non utilizzano Millennium come software di gestione bibliotecaria.

La descrizione della struttura di ERM è utile perché mette in luce quali sono e come sono organizzate le informazioni gestite dal software.

Al progetto di collaborazione tra Innovative e le biblioteche è dedicato anche il contributo di Tony Harvell che si sofferma però sulla fase di raccolta delle informazioni necessarie allo sviluppo di ERM, fase che ha coinvolto bibliotecari che, con compiti diversi, avevano comunque a che fare con le risorse elettroniche e che hanno messo in luce le rispettive esigenze e, di conseguenza, le aspettative nei confronti del nuovo sistema. Su questa lista di *functional requirements for electronic records* si è basa-

to il modulo sviluppato da Innovative.

Interessante anche la conclusione del contributo, nella quale Howell illustra i vantaggi e gli svantaggi dell'essere un *beta tester*.

Per quanto riguarda gli sviluppi futuri degli ERM, Howell sottolinea la necessità che questi considerino le peculiarità di altre due tipologie di risorse elettroniche: quelle acquisite in modalità consortile e quelle monografiche.

In conclusione, riteniamo sicuramente utile la lettura dei contributi presentati in questo volume, soprattutto in mancanza di una raccolta che descriva le esperienze in corso nel nostro paese.

*Evelina Ceccato*

Biblioteca centrale  
della Facoltà di giurisprudenza  
Università degli studi di Parma  
evelina.ceccato@unipr.it

### **Metadata: a cataloger's primer**

Richard P. Smiraglia (ed.),  
Binghamton (NY), The Haworth  
Information Press (published  
simultaneously as "Cataloging  
& Classification Quarterly",  
40, 2005, 3/4), 2005, p. 303

Alcune pagine della pubblicazione sono disponibili attraverso il servizio "Inside the book" di Amazon, all'indirizzo: <[http://www.amazon.com/gp/reader/078902800X/ref=sib\\_dp\\_pt/104-2898613-7835946#reader-link](http://www.amazon.com/gp/reader/078902800X/ref=sib_dp_pt/104-2898613-7835946#reader-link)>.

Il volume è composto di saggi assai diseguali tra di loro, alcuni chiari, interessanti e utili, altri decisamente poco leggibili. Le due parti che compongono il libro sono dedicate, rispettivamente, alla disamina degli aspetti teorici che sottostanno al concetto di metadati e alla loro creazione e struttura-

zione e all'analisi di alcuni particolari schemi di metadati usati attualmente, come Dublin Core o EAD (Encoded Archival Description) e il modo in cui vengono utilizzati in progetti di catalogazione di risorse informative elettroniche. Piuttosto che un'introduzione al tema dei metadati destinata a catalogatori, il volume è, più propriamente, un'introduzione ai metadati per studenti di ambito LIS, lasciando molto spazio alle analisi teoriche e pochissimo alla descrizione pratica di progetti e applicazioni catalografici.

La prima parte, dopo un'introduzione assai ben fatta a cura dello stesso Smiraglia, editor della pubblicazione, presenta sei diversi capitoli riguardanti i diversi aspetti della "intellectual foundation" (così viene definita) dei metadati. Questi primi articoli, in parte interessanti, sono a mio avviso poco in linea con il destinatario della pubblicazione: non si tratta di un semplice inquadramento del problema, ad uso dei catalogatori, ma in diversi casi di approfondite, spesso concettuose, pagine di filosofia che mancano quasi del tutto di quegli esempi concreti che le avrebbero rese pienamente apprezzabili.

L'articolo di Greenberg, *Understanding metadata and metadata schemes*, ne è un esempio: per iniziare, l'autore presenta una storia delle varie definizioni del termine "metadata", delle loro funzioni e alcune tipologie di metadati. Segue una, a mio avviso troppo complessa, esposizione di che cosa si intenda per schemi di metadati. L'enfasi viene posta sullo schema concepito come contenitore semantico e sulla sua capacità di esprimere la struttura dei dati. L'ultima parte dell'articolo

illustra MODAL (Metadata Objectives and principles, Domains, and Architectural Layout), un framework che permette (permetterebbe) un buon approccio allo studio di schemi di metadati.

I due saggi successivi (*Metadata and bibliographic control: soul-mates or two solitudes?* di Lynne Howarth e *Metadata, metaphor, and metonymy* di D. Grant Campbell) indagano sulle interconnessioni esistenti tra metadati e teorie e strumenti tradizionali del controllo bibliografico. In particolare, nelle pagine di Howarth viene presentata una comparazione assai precisa tra metadati e catalogazione bibliografica, con riferimenti storici e alle affinità, differenze e possibili convergenze future di questi metodi.

Tra i capitoli successivi, mi pare che rivesta un certo interesse teorico quello di Jennifer Cwiok su *The defining element. A discussion of the creator element within metadata schemas*. Secondo l'autrice, infatti, la crescente disponibilità di opere digitalizzate, e la conseguente necessità di offrire accesso ad esse catalogandole, pone in discussione il concetto stesso di "autore", così come lo si è trattato finora, cioè come creatore e originatore; una possibile soluzione è quella di spostare la definizione di autorialità sulle diverse responsabilità intellettuali di coloro che hanno reso esistente una certa opera. In chiusura viene sottolineata l'importanza di avere standard condivisi anche per le definizioni degli elementi degli schemi di metadati.

La seconda parte del libro è dedicata, invece, alla presentazione di esperienze pratiche di uso di metadati per la catalogazione di risorse elettroniche, riallineandosi a ciò

che prometteva sin dal titolo; tema di questa sezione è infatti "how to create, apply, and use metadata," ed è svolto in maniera soddisfacente. I quattro capitoli che la compongono, ognuno dedicato a un differente schema (DC, EAC-EAD, XML, METS), mostrano metodi e modi nuovi per affrontare la catalogazione di alcuni tipi di materiale: spiegazioni e istruzioni sono davvero assai precise. Alcuni più semplici (DC), altri decisamente più complessi (METS), tutti gli articoli di questa sezione sono tuttavia chiari e presentano una ricca messe di esempi.

Un indice ben fatto e una ricca bibliografia per ogni capitolo completano il volume.

*Andrea Marchitelli*

CASPUR, Roma  
andreamarchitelli@hotmail.com

### **Managing the mystery collection: from creation to consumption**

Judith Overmeier and Rhonda Harris Taylor (eds.), Binghamton (NY), The Haworth Information Press, 2004

Il volume si occupa dello sviluppo delle raccolte di libri gialli, e della loro influenza sull'ispirazione degli autori; ma non solo. La gestione delle collezioni di libri gialli vi trova una trattazione accattivante, che si distingue nel mare magnum della letteratura professionale italiana sul tema *collection development*, che a nostro parere pecca di eccessivo e autoreferenziale accademismo.

Il processo dinamico che scaturisce dall'incontro tra i diversi attori (*players*) del "mondo dei gialli" (*mysteries*) e il mondo delle risorse informative sulla giallistica ha implicazioni dirette sia nella produzione letteraria

(dalla creazione di personaggi e storie da parte degli autori al consumo da parte dei lettori), sia nello sviluppo delle collezioni, dalla loro formazione all'aggiornamento, alla promozione. Se nei gialli ci sono bibliotecari come personaggi o protagonisti, nella realtà si possono trovare bibliotecari con la passione di scrivere libri gialli. Ed è proprio una bibliotecaria, Barbara Fister, a spiegarci come gli autori utilizzino le collezioni librerie per creare le loro storie migliori. La trattazione di come lo sviluppo di una collezione libraria di *mysteries* influisce sulle ispirazioni degli autori è la tematica principale di molti dei saggi qui compresi. La linfa dei gialli non risiede perciò nella realtà "fuori" dalla biblioteca, ma nei libri e nelle raccolte di libri "dentro" la biblioteca, vera e propria miniera inesauribile di trame, personaggi, *settings*. In questo senso, anche il saggio di J. Overmier e R. Harris Taylor, incentrato sulla figura della bibliotecaria detective Glynis Tryon, protagonista di una fortunata serie di racconti gialli (storici, ma non si pensi al *Nome della Rosa!*) creata dalla scrittrice e bibliotecaria Miriam Monfredo, offre al lettore pagine di piacevole lettura mettendo in luce il ruolo preminente di libri e collezioni come fonte di ispirazione per le autrici di gialli. Un bibliotecario di reference deve avere la stoffa del buon detective, come mettono in rilievo le autrici, tracciando il profilo di Glynis Tryon; peraltro il ritratto di questa "collega" trentenne si discosta dalla figura piatta e stereotipata della bibliotecaria "con gli occhiali" dell'immaginario collettivo, e per molti versi la contrasta. Proprio

per questo, la Tryon non è stata troppo apprezzata dai bibliotecari ed è, invece, amata dal lettore comune.

K. Haring, figlia di uno sherlockiano convinto, prima bibliotecaria e poi titolare della catena di librerie statunitensi Mystery Loves Company, tratteggia i rapporti tra l'associazione Sisters in Crime, che dal 1986 promuove la giallistica femminile americana, e le biblioteche, mettendo in luce i rapporti tra lettori, biblioteche e librerie.

Seguono due interventi tecnici, rivolti ai bibliotecari responsabili di cd, che enumerano le principali risorse in linea per l'acquisto di gialli; di questi due interventi, uno è più generale (L. Somsel), l'altro focalizzato sulla giallistica, e include sia le riviste di settore, sia le librerie virtuali (J. Bielke-Rodenbiker). La giallistica e il romanzo criminale stanno godendo negli ultimi tempi di un crescente successo in Italia, ma è *no mystery* che essi siano da sempre popolari nel mondo anglosassone, almeno da Conan Doyle in poi. Alle raccolte specializzate su questo autore (presso la Toronto Public Library) e su Sherlock Holmes (presso la University of Minnesota Library) sono dedicati, rispettivamente, gli approfondimenti di V. Gill e T.J. Johnson. La trattazione del fondo speciale della Toronto Public Library consente all'autrice di allargare lo sguardo allo "Sherlockian world", a dimostrazione di quanto sia vasta la popolarità di questo personaggio, anche solo per chi vuole godere degli affreschi dell'epoca vittoriana, sul cui sfondo sono ambientate le indagini del detective più famoso del mondo.

Sulla costituzione, lo sviluppo, le finalità della raccolta

di *legal mysteries* dell'associazione Law in Popular Culture, con migliaia di libri e audiovisivi sulla figura dell'avvocato, allocata presso l'Università del Texas, è incentrata una conversazione, sotto forma di intervista, tra M. Robinson e R. Hankins.

N. Larson Bluemel, bibliotecaria scolastica e *media specialist*, fa una carrellata della giallistica per ragazzi, fornendo nel suo contributo una concisa storia del genere (ben diverso dalla giallistica per adulti), completata da una sintetica bibliografia, con gli autori, i titoli più famosi e un elenco di siti web per gli acquisti.

Al centro dell'indagine di C. Van Fleet troviamo la giallistica afroamericana, sottogenere di crescente popolarità, con le storie inventate da autori afroamericani, e ricche di personaggi, ambientazioni, tematiche etniche (conflitti di classe, pregiudizi razziali ecc.). L'autore offre una bibliografia essenziale, un elenco di repertori, e una lista classificata dei principali autori e bestseller. Di carattere più critico-letterario è l'analisi di R. Harris Taylor (co-editor del libro) sulla figura del detective indiano d'America, anch'esso di crescente popolarità tra i lettori. T. Allen dimostra quanto siano sfumati i confini tra il romanzo d'amore e il giallo, soffermandosi sulla scrittrice *bestseller* Janet Evanovich, nelle cui storie si trovano combinati elementi sia di storie d'amore e sentimento (*romances*) che di crimine e suspense (*mystery*). A seconda del dosaggio differente dei due ingredienti, "cuore" e "sangue", si originano i sottogeneri *romantic suspense* e *romantic mysteries*. Lo studio della giallistica è approdato anche nel mondo della ricerca accade-

mica, come mette bene in luce M.P. Freier, descrivendo il settore della giallistica come campo d'indagine nell'ambito della Associazione di Cultura Popolare (PCA), che fin dal 1970 unisce studiosi e ricercatori di questo genere letterario.

Come si vede, il testo include interventi sia di tipo biblioteconomico, sia di critica letteraria. Sicuramente è un libro per "addetti ai lavori", dove la gestione delle collezioni di romanzi gialli (*detective and mystery fiction*) è un pretesto, piuttosto che l'argomento principale. Ma allo stesso tempo l'opera è uno strumento per i bibliotecari responsabili dello sviluppo di queste collezioni, e offre numerose pagine dense di riferimenti a risorse sia tradizionali sia in linea, rivalutando tra l'altro la figura del bibliotecario/bibliografo, considerabile ormai specie a rischio. Un certo "antispecialismo" dell'approccio e dell'esposizione è dovuto al fatto che la decina di contributi notevoli (alcuni peccano di eccessivo tecnicismo) ha responsabilità intellettuali eterogenee; tra gli autori si distingue soprattutto Barbara Fister, la citata bibliotecaria-giallista che a nostro parere firma il contributo migliore. Giallisti, lettori, bibliotecari, editori, librai, lungi dall'essere attori indipendenti nel circuito letterario e nella filiera del libro giallo americano, rappresentano una *multi-faceted entity*, influenzandosi reciprocamente, e questo saggio offre un utile sguardo d'insieme su una realtà eterogenea, tanto popolare quanto poco esplorata nella letteratura biblioteconomica italiana.

Peter Genito

Università degli studi di Milano  
peter.genito@unimi.it